

Paroles

Titolo originale: *La mort difficile* (1926)
Autore: René Crevel

Traduzione di Gianni Forte

Gianni Forte e Ventanas ringraziano, in particolare, Stéphane Pisani preziosa e indispensabile guida per districarsi nella complessa lingua di René Crevel

Redazione di Simone Di Pellegrino
Progetto grafico a cura di Elena Passeggi
In copertina: Memè Olivi, "Thierry" (1972), puntasecca
Interni a cura di Cristina Barone

ISBN: 9791281276246
Prima edizione: settembre 2024

© Ventanas Edizioni 2024
Corso Trieste 56, Roma
www.ventanasedizioni.it

René Crevel
La morte difficile

Traduzione di Gianni Forte

VEN
TA
NAS



CAPITOLO I

Una cosa tira l'altra

La signora Dumont-Dufour e la signora Blok parlano delle proprie disgrazie. Vale a dire dei loro mariti. La signora Dumont-Dufour, che avrebbe fatto la giurista, come il suo defunto padre, il presidente Dufour, se avesse avuto la fortuna di nascere uomo, rinuncia di colpo a elencare le malefatte individuali per accusare con una requisitoria di rilevanza sociale, e senza mezzi termini – è pronta a garantirlo – le leggi stesse.

...Ebbene sì, le leggi, poiché è tale la stupidità del codice e la sua parzialità che, sebbene il signor Dumont si sia dato alla pazza gioia finché ha potuto, oggi sua moglie non ha neanche la risorsa del divorzio.

In mancanza del cielo, gli occhi prendono a testimone il soffitto. Le mani fanno quello che possono e la signora Blok pensa che la signora Dumont-Dufour non sarebbe affatto fuori posto in qualche grande salone ornato da cinquanta lampadari, settantacinque pianoforti a coda e un'infinità di candelieri con tanto di gocce di

cristallo. Ma in verità, per quanto grande, non si tratta di un salone. La signora Dumont-Dufour evoca un paese intero, un continente e molto altro ancora: il regno dei suoi ricordi. Il regno dei ricordi. Un mare in cui s'intravede in trasparenza una città sommersa, perché, cara signora Blok, giacciono sul fondo dell'acqua, nel più profondo, le illusioni della signora Dumont-Dufour. Che cosa le rimane ormai su questa terra? Solo rimpianti, e la memoria di gesti senza gioia. Quanto al futuro, non pensiamoci più. Se fosse una di quelle folli che si risarciscono con la fantasia, passerebbe di certo le giornate a costruirsi rivalse immaginarie. Ahimè! La signora Dumont-Dufour che ama lo sfarzo e non si lascia impressionare che dalle alte montagne, dai biglietti da visita carichi di titoli, dai carri funebri impennacchiati, dalle messe nuziali con i loro candelabri scintillanti, i loro gigli senza polline, e le famiglie tutte vestite a festa, la signora Dumont-Dufour che preferisce la maestà delle piume di struzzo al colore degli uccelli del paradiso, non solo non è appagata nelle sue grandi aspirazioni, ma deve anche rinunciare alla speranza di soddisfare i suoi nobili gusti. Se ci fosse una giustizia terrena, da quaggiù, adesso che è nell'autunno della sua vita, lei avrebbe fatto gli onori di casa in un regno di ricordi placidamente signorile come la Versailles della Maintenon. Invece, così tenace nel suo orgoglio da non disprezzare l'esaltante umiltà, e

affermare senza farsi pregare che gli uomini sono polvere e nient'altro che polvere, vergognandosi però delle stanze che danno sul cortile, sperimenta la tortura di non poter offrire nulla che appaghi l'invidia della signora Blok. Il suo passato, il regno dei ricordi. Né più né meglio di un volgare ripostiglio, dove, peraltro, non le è nemmeno permesso di relegare definitivamente i miseri arnesi della sua vita coniugale, poiché, è un dato di fatto, il divorzio le rimane vietato.

La signora Blok sa forse perché?

La signora Blok non sa perché, non chiederebbe altro che di saperlo, ma ha paura di mostrarsi indiscreta.

Indiscreta?

Un gesto maestoso della mano destra placa ogni scrupolo.

Indiscreta?

Hanno quindi dei segreti l'una per l'altra? E poiché hanno sofferto sia l'una che l'altra, perché allora risparmiare, nelle loro confidenze, gli uomini, quei carnefici. Sono due donne in un salotto d'Auteuil, due sorelle di sventura.

Sorelle di sventura. Ecco la parola. Naturalmente è la signora Dumont-Dufour che l'ha trovata. Ne va fiera proprio come dei suoi piatti di rame marocchino e dei suoi vasi cinesi. Sorelle di sventura. L'epiteto non mancherà di farsi strada a piccoli passi. La signora Dumont-Dufour ne ha fatto un vessillo e intuisce che da quella bandiera trarrà

degli effetti altrettanto sorprendenti che Lamartine dal tricolore. La signora Dumont-Dufour ha un'egida, un segnale di adunata; dotata, del resto, di altre qualità e ben più rare dell'eloquenza, se somigliasse a Lamartine alla finestra dell'Hôtel de Ville, la signora Blok, che conosce la storia di Francia, la paragonerebbe volentieri a Enrico iv. Non si vedono pennacchi bianchi, ma è chiaro che bisogna solo andare avanti. Pensate un po', sorelle di sventura.

Silenzio. Due corpi immobili sembrano incavati. La stessa signora Dumont-Dufour prende coscienza dell'infinito attraverso il vuoto e, per un po', crede che le abbiano risucchiato l'anima con uno di quegli apparecchi per pulire i tappeti.

Ma ecco che le palpebre della signora Blok si bagnano. La verità è che, né i ricordi dolorosi, né la tenerezza offertale con il tè e con i toast, né il panorama del desolante spettacolo indicato dalla signora Dumont-Dufour a ogni giro di frase, spiegano quell'umidità di ciglia, quel tremore di narici. No, per una volta la verità è molto semplice: la signora Blok ha fame, fame di sapere.

La signora Blok vive con sua figlia Diane. E Diane, che è sempre in giro per monti e per valli – cioè al cinema, a teatro, a casa di amici e Dio sa in quali altri posti, dovunque una ragazza di oggi non tema di avventurarsi – Diane, che sicuramente la sa più lunga di sua madre, dato che balla, beve del tè, dei cocktail, dipinge, conosce

degli artisti, Diane non parla. Consuma i pasti in un battibaleno. La bocca non si apre che per mangiare.

Così, la sua povera madre non sa nulla di un mondo da cui le disgrazie l'hanno allontanata.

C'è infatti il cugino Bricoulet. Honoré Bricoulet. Arriva la mattina, verso le dieci, bacia la signora Blok su entrambe le guance, le lascia intendere che un vedovo (la signora Bricoulet è stata sottratta all'affetto del suo caro Honoré meno di dieci anni fa) e una vedova (il signor Blok si è dato la morte più di dieci anni fa) potrebbero diventare una coppia. La signora Blok si commuove. Bricoulet si informa sullo stato del suo patrimonio, le domanda ogni volta nuovi dettagli sul suicidio del signor Blok, e non si decide a togliere l'assedio se non quando Diane, che lo detesta, ritorna a casa per il pranzo e gli scaglia contro, a titolo di saluto, qualche bella insolenza.

Partito Bricoulet, la signora Blok prende il coraggio a due mani e rimbrotta sua figlia.

«Non sei stata gentile con il cugino Honoré».

«Quella lurida papera». (Bricoulet parla con il naso).

«Diane, sei ingiusta».

«Ovviamente le ha detto di nuovo delle cose carine, si è commosso, le ha chiesto di sposarlo. Povera madre mia. Mira ai nostri quattro soldi, lui. È uno spilorcio incallito. Farebbe le pulci a un picchio».

Diane canticchia:

Bricoucou, Bricoucou
Bricoulet
fai le pulci a me,
fai le pulci a te
Bricoucou, Bricoucou
Bricoulet
dei pidocchi sei il re.

Poi riprende: «Attenzione al Bricoulet».

«Diane, la collera ti fa perdere la rotta».

«Non è lei a interessargli, ma le sue disgrazie. Gli piace solo la tristezza. Ha dei gusti strani il suo caro Honoré. Mi è stato detto che adora il polmone spugnoso del vitello. Mangia lo stesso pasto del suo gatto».

Diane non la finirebbe più. Bricoulet la ispira. La signora Blok è costretta a mettere un freno. La cosa più triste è che il cugino si è accorto di quella ostilità. Le sue visite si fanno già più rare. E dire che la signora Blok voleva chiedergli qualche informazione sulla signora Dumont-Dufour e soprattutto sul suo invisibile marito che Honoré conosce dalle scuole medie. Avrebbe anche apprezzato che un uomo di grande esperienza le desse la sua opinione sul figlio della signora Dumont-Dufour, Pierre Dumont, un possibile genero, dal momento che è il migliore amico di Diane e, come lei, dipinge.